La Chiesa della Vergine del Faro (Theotokos tou Phárou)

Otangelo Grasso, scritto com l'assistenza dell Intelligenza Artificiale
8 Ottobre 2025

Reliquiario imperiale e santuario del Mandylion a Costantinopoli

1. Introduzione: La capitale spirituale e i suoi tesori sacri

Il culto delle reliquie cristiane emerse come una forza dominante nell'Impero romano d'Oriente durante il IV secolo.[1] Sebbene la venerazione presso le tombe fosse praticata da tempo, si verificò un cambiamento significativo quando l'élite di Costantinopoli iniziò a traslare resti fisici di santi e martiri nelle chiese, custodendoli in sfarzosi reliquiari per facilitarne la venerazione diffusa. Ciò fu particolarmente cruciale per Costantinopoli, la "Nuova Roma" fondata da Costantino nel 330. Nonostante la sua supremazia politica, la città mancava dell'eredità apostolica e delle tombe dei martiri di Roma o Gerusalemme.[1] Per rimediare, la corte imperiale acquisì sistematicamente le reliquie più prestigiose, trasformando la città in un nuovo centro spirituale.[1]

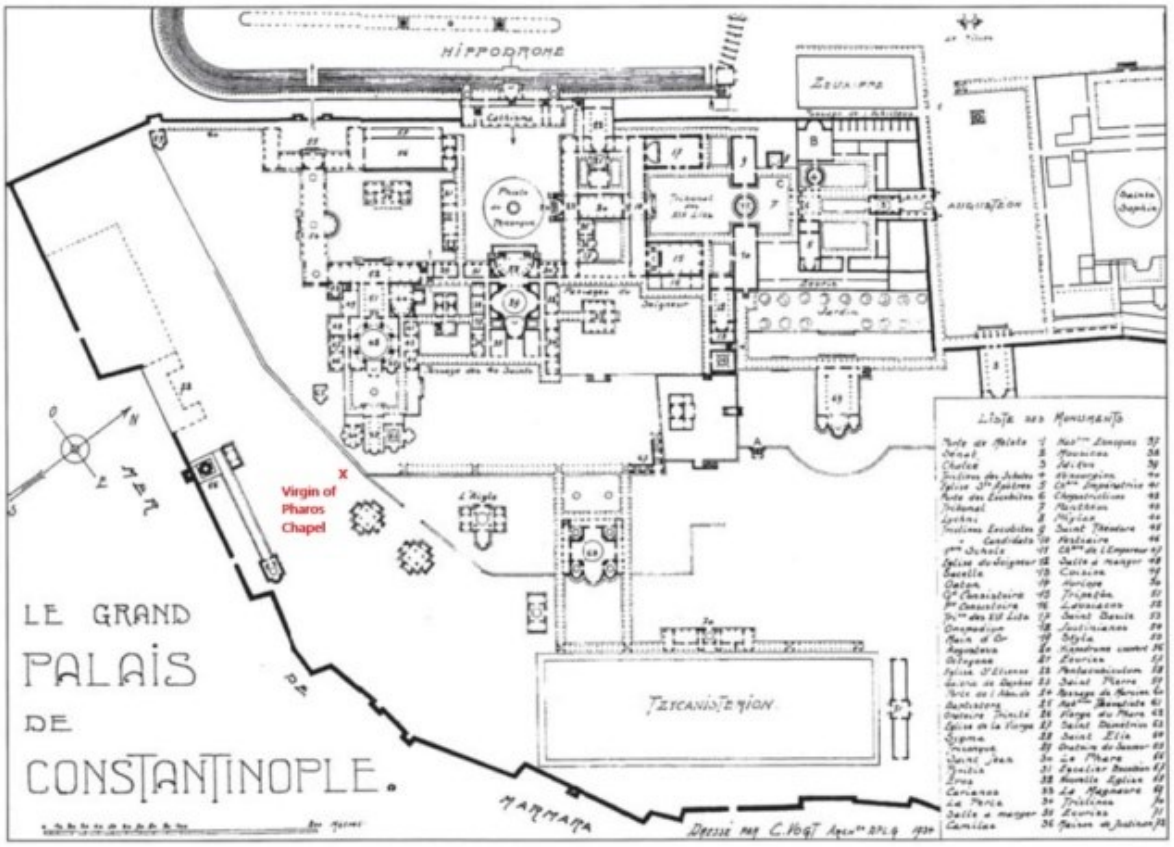
La più concentrata e santa di queste "Collezioni di Dio" era custodita all'interno del Gran Palazzo, nella Chiesa della Vergine del Faro, che fungeva da *cappella palatina per eccellenza* e, per oltre 250 anni, da sacro scrigno del Mandylion di Edessa.[2] Il suo status è potentemente illustrato dall'"Anonimo Mercati" della fine dell'XI secolo, una guida per pellegrini che apre l'elenco di sessanta chiese di Costantinopoli non con Santa Sofia, ma con Santa Maria del Faro. Il testo elenca quarantotto reliquie per il Faro—il doppio di quelle attribuite a Santa Sofia—incluse venti di Cristo, come il Mandylion, il Keramion e la lettera di Cristo ad Abgar. Ciò rappresentò tre secoli di calcolata acquisizione imperiale, intesa a consolidare e consacrare il regno e i suoi sovrani come città e popolo di Dio. Per l'appassionato di Bisanzio, questo stabilisce il Faro come forse la chiesa meno ricordata in rapporto alla sua reale importanza; fu l'ultimo santuario imperiale dove un imperatore conduceva un sovrano straniero per dimostrare che i Romani erano il vero Impero di Dio.

2. Il Faro in una cristianità più ampia

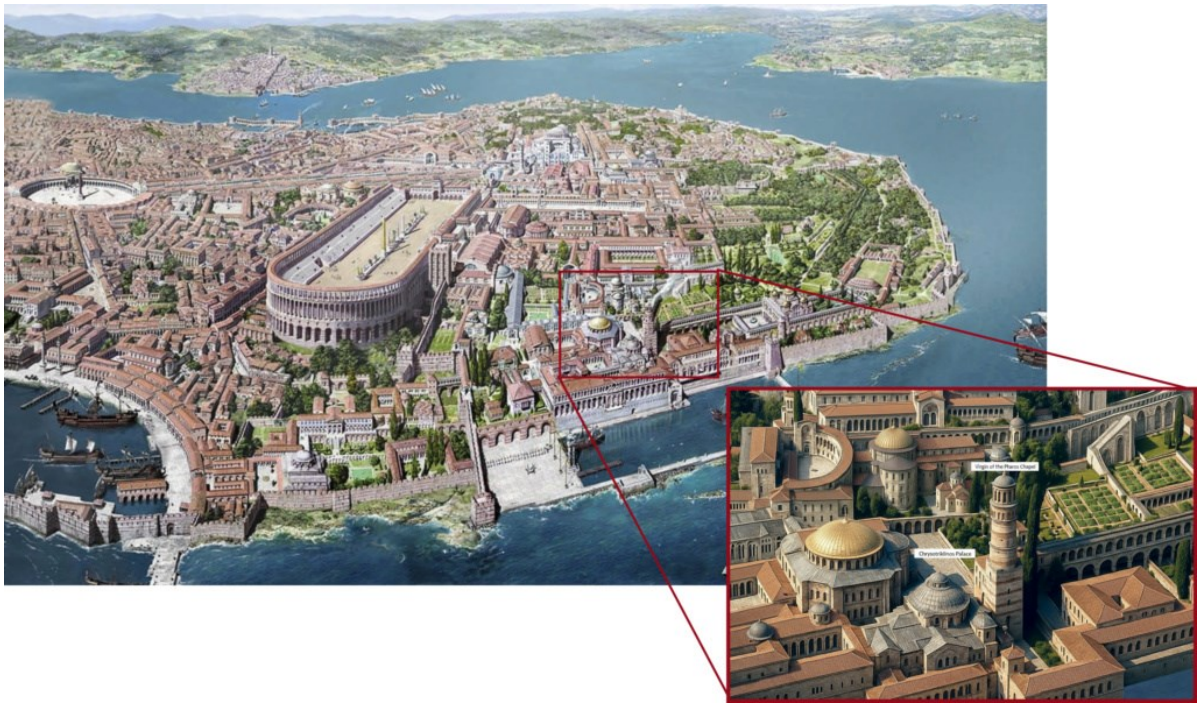
Il concetto di suprema cappella palatina reliquiario, pur perfezionato nel Faro, non sorse nel vuoto. Già alla fine del X secolo, collezioni significative di reliquie si erano diffuse in tutta Europa. Sovrani e vescovi, di fronte alla difficoltà del pellegrinaggio in una Palestina sotto controllo islamico, cercarono di creare "Nuove Gerusalemme" in Occidente. Fondazioni come la **Cappella Palatina di Aquisgrana di Carlo Magno** e la **Cattedrale di Oviedo in Spagna** divennero scrigni di reliquie straordinarie, mostrando come i governanti occidentali legittimassero sempre più il proprio potere tramite la prossimità agli oggetti sacri. Questa tendenza occidentale, tuttavia, affondava profondamente nella prassi bizantina, emulando il modello originario del basileus come controparte terrena di Cristo.

Questa rivalità spirituale fu più esplicita con la **Basilica Lateranense a Roma**. Il suo tesoro senza rivali—vantando reliquie dall'Arca dell'Alleanza alla tunica e al sudario di Cristo—fu consapevolmente misurato e posto come diretto competitore della collezione incomparabile del Faro. Eppure, come chiarisce l'Anonimo Mercati, agli occhi dei pellegrini e della corte imperiale, il Faro, con la massima concentrazione dell'eredità fisica di Cristo, rimase l'indiscusso tesoro spirituale del mondo cristiano.

2.1 Triangolazione topografica e ubicazione



La posizione della cappella è fissata con precisione in riferimento al Chrysotriklinos (immediatamente a nord-ovest), alla torre-faro del Pharos (verso il mare/sud-est) e al porto del Boukoleon.[3] Si trovava su una terrazza a circa **15 metri sopra il livello del porto del Boukoleon**, con la facciata sud-orientale a **meno di 30 metri** dalla muraglia sul mare. Una scala privata garantiva accesso imperiale diretto dagli alloggi di palazzo al porto. Il Chrysotriklinos, la principale aula cerimoniale, giaceva **immediatamente a nord-ovest**, collegato tramite un passaggio voltato, consentendo all'imperatore un accesso diretto e privato alla cappella.



Localizzazione della Theotokos del Faro (cerchio rosso): La cappella occupa la terrazza sul mare del Gran Palazzo, **a est/sud-est del Chrysotriklinos** e poco all'interno rispetto al **faro**. Un **passaggio voltato** la collegava direttamente al Chrysotriklinos, confermando l'intima connessione palatina. Il sito si trova su una piattaforma a circa **15 m sopra** il **porto del Boukoleon**, con la facciata sud-orientale **a meno di 30 m** dalla muraglia sul mare. Considerati insieme, questi punti fissi e le brevi distanze misurate confinano la chiesa nella posizione segnata sulla mappa.



La Chiesa della Vergine del Faro si ergeva sulla terrazza marina del Gran Palazzo, a est–sud-est del Chrysotriklinos e all'interno rispetto alla torre di segnalazione che le diede il nome. Un passaggio voltato univa cappella e sala del trono. Il sito era circa quindici metri sopra il porto del Boukoleon, con la facciata verso mare a meno di trenta metri dalla muraglia del palazzo.

2.2 La Chiesa della Vergine del Faro: Cuore del potere sacro bizantino

Questa ricostruzione mostra la Chiesa della Vergine del Faro com'era nel complesso del Gran Palazzo di Costantinopoli durante il suo apice nei secoli X–XII. Annidata tra l'imponente Ippodromo e il Mar di Marmara, questa modesta struttura cupolata celava la sua straordinaria importanza quale tesoro spirituale dell'Impero bizantino.

Per oltre 250 anni, questa cappella intima ospitò le reliquie più preziose della cristianità—la Corona di Spine, frammenti della Vera Croce, la Santa Lancia e il leggendario Mandylion di Edessa, ritenuto recare l'immagine miracolosa di Cristo. La posizione strategica della cappella, adiacente al faro di palazzo (pharos) da cui trae il nome, la collocava nel cuore sacro del potere imperiale. Collegata da un passaggio privato alla sala del trono del Chrysotriklinos, serviva da santuario personale dell'imperatore, continuamente illuminato e profumato d'incenso in attesa delle sue devozioni. Il suo interno abbagliava i visitatori con marmi policromi, arredi d'argento e reliquiari d'oro sospesi che trasformavano lo spazio compatto in quella che gli osservatori bizantini chiamavano "un'altra Gerusalemme"—una Terra Santa virtuale, dove la storia della salvezza si faceva tangibilmente presente. Il saccheggio crociato del 1204 ne sigillò il destino. Benché l'edificio sopravvivesse inizialmente, le sue reliquie furono vendute da sovrani latini privi di risorse, molte approdando alla Sainte-Chapelle di Luigi IX a Parigi, erede architettonica e spirituale del Faro.

2.3 Reliquiario imperiale di Costantinopoli

La Chiesa della Vergine del Faro fu una celebre cappella imperiale all'interno del Gran Palazzo di Costantinopoli. Costruita nell'VIII secolo presso un faro (il "Pharos" che le dà il nome), fu molto più di un semplice luogo di culto; funzionò come tesoro sacro dell'Impero, ospitando una collezione senza paragoni delle reliquie più venerate della cristianità. La sua storia documentata inizia nel 769 come sede di un matrimonio reale, ma la vera prominenza iniziò dopo la fine dell'Iconoclastia. In seguito alla riconsacrazione, il patriarca Fozio pronunciò un'omelia celebrandone lo splendore, offrendo uno scorcio della sua precoce magnificenza. Come reliquiario primario dell'impero, la collezione crebbe costantemente, includendo gli Strumenti della Passione, il celebre Mandylion di Edessa e innumerevoli altri oggetti sacri. Il *skeuophylax* della cappella, Nicola Mesarite, personalmente responsabile dei suoi tesori, lasciò un inventario dettagliato che ne sottolinea l'importanza. Benché la chiesa sopravvivesse al saccheggio del 1204 fisicamente intatta, il suo destino era segnato. I suoi inestimabili contenuti furono gradualmente venduti dagli imperatori latini a corto di denaro, portando il santuario al declino durante l'occupazione latina. Successivamente scompare dalle fonti storiche. Sebbene oggi perduta, le descrizioni di funzionari bizantini e cavalieri occidentali concordano su forma e aspetto: un piccolo edificio a croce con cupola centrale, tre absidi e nartece, potenzialmente un primo esempio di pianta a croce inscritta. Il suo interno era un capolavoro di arte bizantina, celebre per l'opulenza travolgente. Gli autori ammirarono i rivestimenti marmorei policromi, un magnifico ciborio d'argento e un interno "gioiello" che creava un'atmosfera di splendore divino. Questa cappella leggendaria ispirò direttamente più

tardi reliquiari regali, soprattutto la Sainte-Chapelle di Parigi, che finì per ospitare molte delle reliquie un tempo sacralmente custodite nella Chiesa della Vergine del Faro.[18]

3. Contesto storico e documentazione

La Chiesa della Vergine del Faro occupava una posizione cruciale nei bassi recinti del Gran Palazzo, adiacente al Chrysotriklinos e al faro di palazzo (pharos) da cui derivava il nome.[3] Dal 864 al 1204 fu la più importante chiesa-reliquiario dell'intero mondo cristiano sotto l'egida dell'Impero bizantino.[3]

La sua costruzione si ritiene risalga all'VIII secolo e fu teatro delle nozze del futuro imperatore Leone IV (775–780) con Irene di Atene.[3] Documentata per la prima volta nel 769, la struttura subì un'importante ricostruzione e rifunzionalizzazione liturgica sotto l'imperatore Michele III (842–867) alla fine del periodo iconoclasta (726–842).[3] L'omelia dedicatoria di Fozio (Omelia 10) fu pronunciata alla riconsacrazione intorno all'864.[4] Fozio lodò la decorazione opulenta, suggerendo che la sontuosità fosse quasi eccessiva per le sue dimensioni modeste, sottolineando il paradosso di un apparato ricchissimo in una struttura deliberatamente contenuta.[4] L'investimento imperiale fu tale che persino i materiali per i rivestimenti potevano provenire da origini prestigiosissime. Nel *De Ceremoniis*, Costantino Porfirogenito registra che il sarcofago in pietra verde tessalica dell'imperatore iconoclasta Costantino V fu segato e le sue grandi lastre utilizzate nella costruzione della Chiesa della Theotokos del Faro, atto potente che simboleggiava il trionfo dell'Ortodossia.[1]

4. Ricostruzione architettonica: pianta e morfologia — geometria condivisa/base (entrambe le fasi)

La sintesi degli studi stabilisce la cappella del Faro come una piccola **chiesa a croce inscritta (quincunce)** con naos compatto. La struttura principale misurava circa **15 metri per lato** all'esterno, con una campata interna del naos di **10 metri**, conferendole la scala raccolta "a scrigno".

La cupola centrale, di circa **5 metri di diametro**, era sostenuta da **quattro colonne libere**—probabilmente marmo verde tessalico o diaspro—che definivano il nucleo a nove campate. Il tetto si alzava in una gerarchia piramidale: la cupola centrale era circondata da quattro bracci a volta a botte, con quattro volte a vela o cupolette negli angoli, creando l'effetto "piramidale verso l'alto" descritto da Mesarite.[5]

L'estremità orientale presentava una configurazione triabsidata: una **abside principale (bema)** affiancata da due **absidi minori (prothesis e diakonikon)** a volta a botte. A ovest correva un **nartece** (circa 3 m di profondità) a tutta larghezza. Fondamentale, un **Annesso Tesoro**—stanza sicura e cieca di circa 4×4 m—era accessibile tramite una singola porta rinforzata dal lato nord del nartece. Questo annesso serviva come deposito principale della maggior parte delle reliquie quando non erano esposte nel naos.



4.1 Sezione, elevazione e materiali — geometria condivisa/base (entrambe le fasi)

L'esterno era caratterizzato dal **verticalismo delle masse**. Il nucleo era probabilmente in laterizio, ma, in linea con lo status imperiale, l'esterno era **rivestito in marmo bianco proconnesio**, punteggiato da aperture.

La cupola centrale si alzava da un **alto tamburo ottagonale** (circa 3 m), con **otto finestre ad arco**—una per faccia—che inondavano di luce il naos. La cupola era coperta da lastre di piombo. Il sistema di falde degradava verso l'esterno ed era coperto da coppi rossi, con le volte che scendevano dalla cupola centrale alle campate d'angolo, generando un profilo piramidale.

4.2 FASE I — La fase fotiana (ca. 864 d.C.)

Riconsacrazione sotto Michele III; omelia del patriarca Fozio

Una cappella "a scrigno", con piccole finestre alte e luce che "rimbalza" sul marmo policromo. Pavimento bianco cristallino che amplifica il bagliore. Arredi in questa fase includono un

templon con katapetasma, sacra mensa in argento/oro e una soluzione di baldacchino iniziale, precedente al successivo ciborio piramidale d'argento pienamente articolato.



Un compatto santuario a croce inscritta con tamburo a otto finestre, mosaici a fondo oro e lucido marmo proconnesio. Un semplice baldacchino a quattro montanti incorona la mensa, mentre un katapetasma porpora è sulla linea del santuario. Pannellature marmoree variate (poikilia) e tiepide lampade a olio generano riflessi luminosi, concentrando l'attenzione verso l'altare sotto il Pantokrator.

4.3 FASE II — La fase di Mesarite (ca. 1200 d.C.)

Allestimento testimoniato in prima persona e teatro reliquiario

5. La descrizione primaria di Nicola Mesarite (c. 1200) e gli assetti liturgici interni

La testimonianza oculare più dettagliata proviene da Nicola Mesarite, *skeuophylax* della cappella del Faro intorno al 1200. La sua descrizione fonda la ricostruzione interna:

Greco: ὁ ναὸς οὗτος τετράγωνος τῷ σχήματι... ἡ δὲ στέγη αὐτοῦ εἰς πυραμοειδὲς ἀνέρχεται σχῆμα... ὁ δὲ θυσιαστὴρ... ὑπὸ κιβώριον τέταται πυραμοειδές, ἀργυροῦν, ἐκ τεσσάρων κιόνων ἀργυρῶν ἑστηκός... ἐν ᾧ περιστεραὶ χρυσαῖ κρέμανται... αἳ σταυροειδῆ κλῶνα ἐκ μαργαριτῶν συγκείμενον ταῖς ῥύγχεσιν ἔχουσιν.

"Questa chiesa è quadrata in forma… il suo tetto sale in una sagoma piramidale… l'altare… è coperto da un ciborio piramidale, d'argento, poggiato su quattro colonne d'argento… nel quale pendono colombe dorate… che portano nei loro becchi un ramo a forma di croce composto di perle." [trad. adattata da Gräbler][5,15]

Il santuario era definito da un **templon marmoreo** (iconostasi), consistente in quattro-sei colonne che sostenevano un architrave scolpito. Un **katapetasma** (tenda di seta) era sospeso da una guida bronzea sul suo lato interno, tirata durante la liturgia. Punto focale era la sacra mensa, riparata dal magnifico **ciborio piramidale**—baldacchino rivestito d'argento su quattro colonne d'argento, rastremato verso l'alto. Sospeso al suo interno era un grappolo di **colombe d'oro con ali incastonate di smeraldi**, che tenevano nei becchi croci intarsiate di perle.

"Questa è una chiesa, questo luogo è un altro Sinai, una Betlemme, un Giordano, una Gerusalemme, una Nazareth, una Betania, una Galilea, una Tiberiade, la Lavanda dei Piedi, l'Ultima Cena, il monte Tabor, il pretorio di Pilato e il luogo del Teschio… Qui Egli nasce, qui è battezzato… Qui è crocifisso… Qui è sepolto e la pietra rotolata via dal sepolcro è in questa chiesa a prova del racconto. Qui ancora risorge e il sudario insieme alle bende ne sono testimonianza."[5,16]

6. Materiali e programma architettonico

L'interno era un capolavoro dell'arte medio-bizantina. Il naos è quadrato (tetragon), articolato da fusti in porfido e diaspro e pavimentato in marmo bianco altamente lucidato che riflette la luce delle lampade e raddoppia lo splendore dei metalli.[6] Roberto di Clari descrisse il pavimento come capace di riflettere la luce come cristallo e notò che "non vi era cerniera né banda né altra parte che di solito è in ferro che non fosse tutta d'argento, e non vi era colonna che non fosse di diaspro o porfido o altra ricca pietra preziosa."[6] Al centro sta la sacra mensa sotto un ciborio piramidale sfaccettato, rivestito d'argento (descritto da Nicola Mesarite come "che si restringe a punta").[5]

La decorazione era estremamente ricca, e l'esterno era ricoperto di marmo bianco. Le pareti interne erano rivestite di marmi policromi e mosaici, così come il pavimento. Le aree non marmoree erano coperte d'oro e d'argento. I capitelli erano decorati d'argento con una gola d'oro. Il ciborio era a forma piramidale e sostenuto da quattro piccole colonne d'oro e d'argento. L'altare laterale e le porte del santuario erano anch'essi d'argento. Due colombe, con ali coperte di perle e smeraldi, pendevano sopra l'altare maggiore, stringendo croci—anch'esse di perle—nei becchi. Le altre croci erano d'oro e ornate di pietre preziose. L'intera chiesa somigliava a un prezioso gioiello.[5]

All'interno del baldacchino pende un gruppo di piccole colombe d'oro con ali incastonate di smeraldi e dettagli in perle, che tengono rami a forma di croce—segno eucaristico esplicito posto sopra l'altare.[4] Le superfici delle pareti e del templon sono rivestite in argento cesellato con discreti borchioni gemmati; l'illuminazione proviene da lampade a olio e candelabri multipli, producendo punti di luce speculari più che un'illuminazione uniforme.[6]

Il programma architettonico è concepito per una brillantezza speculare: il pavimento in marmo bianco crea un'albedo elevata che raddoppia l'effetto luminoso dei metalli e delle lampade.[6] L'uso pervasivo dell'argento massiccio per cerniere, bande e ferramenta si combina con la doratura dei reliquiari e con "croci vivificanti" fitte di perle e pietre colorate.[3] L'effetto complessivo—argento dominante punteggiato d'oro, perle e smeraldi a contrasto con colonne in porfido (rosso porpora) e diaspro (verde)—rispecchia il carattere di tesoro sottolineato da entrambe le testimonianze oculari.[6]

Il programma iconografico di Nostra Signora del Faro fu il primo a comparire in una chiesa dopo il periodo iconoclasta. Vi era l'immagine di Cristo nella cupola, con una processione di angeli sottostante, e nell'abside principale la Vergine con le mani distese sui fedeli e sull'imperatore. Gli spazi restanti erano occupati da immagini degli apostoli, martiri, profeti e patriarchi.[4]

7. Ricostruzione interna: coreografia delle reliquie e atmosfera

Le reliquie non erano riposte a parte ma integrate nello spazio liturgico. Le più sacre reliquie della Passione erano esposte nel bema:

- Ai lati del templon stavano due **staurothekai** verticali con grandi frammenti della Vera Croce.
- Immediatamente davanti alla sacra mensa si trovavano reliquiari compatti per la Corona di Spine (sotto campana di cristallo), i Chiodi Santi, la Santa Lancia (in uno staurotheke a stelo verticale) e una fiala di vetro del Sangue di Cristo.

La caratteristica più singolare era il sistema di sospensione per le due icone "non fatte da mano d'uomo". Dalla linea centrale della cupola principale, direttamente sopra il bema, pendevano due grandi **catene d'argento**. Da esse erano sospese le due **capsulae** dorate: una contenente il **Mandylion** e l'altra il **Keramion**. Tra le due, una **lampada a olio** perpetua ardeva senza spegnersi. Questi reliquiari erano normalmente velati, con il contenuto rivelato solo nelle occasioni più solenni. Questa prassi di velatura era particolarmente enfatizzata durante la **Quaresima**, quando Mandylion e Keramion rimanevano celati, rituale che echeggiava direttamente le pratiche della liturgia gerosolimitana e accresceva l'attesa per la loro rivelazione.



Didascalia
Un santuario raccolto "a scrigno" si colloca in asse sotto una cupola a mosaico d'oro. Quattro fusti lucidi—verde antico alternato a marmo chiaro—inquadrano un ciborio piramidale d'argento, le cui lamiere nette catturano dozzine di punti luce. Dal sottarco del baldacchino pende un compatto grappolo di colombe d'oro con punte di perla, sospese sopra una singola lampada d'altare. Sull'asse centrale, due capsulae velate scendono su pesanti catene d'argento; i loro teli porpora sono bordati d'oro. Dietro, un katapet

asma porpora scorre sulla guida del templon, parzialmente aperto a rivelare la baia dell'altare. Il pavimento è un marmo bianco lucidissimo, finemente venato e specchiante, che raddoppia candele e metallo in bande speculari nette. Mosaici a fondo oro cingono la navata—santi frontali e pacati tra lesene—mentre i capitelli appaiono netti e sovrascolpiti. Reliquiari in primo piano—Corona sotto campana di cristallo, una piccola ampolla vitrea e due ampolle eucaristiche colme di rosso—stanno appena prima dell'alzata del bema, allineati all'asse. La luce diurna cade dalle finestre del tamburo come un cono morbido, ma la scena è animata da sorgenti puntuali: lampade sospese, fiamme di candele e bagliori metallici. L'effetto è lusso

concentrato in una geometria cerimoniale disciplinata—piani d'argento, accenti d'oro e tessili porpora tenuti in stretto ordine compositivo.

Legenda (sinistra → destra, fronte → fondo)

- Piccola ampolla di vetro
- Alto stelo assiale (processionale/reliquiario)
- Corona sotto campana di cristallo su plinto
- Coppia di ampolle eucaristiche con contenuto rosso
- Ciborio piramidale d'argento su quattro montanti diritti
- Grappolo di colombe d'oro sotto il baldacchino
- Katapetasma porpora sul binario del templon
- Due capsulae velate (Mandylion & Keramion) sospese a catene
- Tamburo con Cristo Pantokrator e finestre di cleristorio

8. Il Mandylion di Edessa: l'icona "non fatta da mano d'uomo" nel Faro

(Si colloca storicamente nella pratica della Fase II, con legami processionali e precedente custodia)

L'aggiunta più significativa e prestigiosa a questa collezione fu il Mandylion di Edessa, sacro telo ritenuto recare l'immagine miracolosa del volto di Cristo.[2] La sua traslazione a Costantinopoli fu un evento monumentale. Nel 944, dopo un lungo assedio, l'esercito bizantino ottenne la resa di Edessa. Il Mandylion giunse a Costantinopoli durante il regno dell'imperatore Romano I Lekapeno, arrivando il 15 agosto 944, nonostante i tumulti del popolo di Edessa per impedirne la perdita.[6]

Il 15 agosto 944 il Mandylion e la lettera ad Abgar furono ricevuti ufficialmente e arrivarono a Costantinopoli, trascorrendo la prima notte nella chiesa della Theotokos a Blacherne. Il giorno seguente furono portati dai co-imperatori in processione attorno alle mura marittime e terrestri della città, quindi attraverso la Porta d'Oro verso Santa Sofia. Miracoli seguirono il Mandylion durante la processione, incluso un paralitico guarito alla sola vista, sebbene l'immagine fosse molto sbiadita, macchiata e difficile da distinguere.[7] Subito dopo furono trasferiti nella Chiesa della Vergine del Faro nel Gran Palazzo, dove la reliquia fu deposta con grande onore nel tesoro imperiale, unendosi al Legno della Croce e alla Santa Lancia.[3]

Il Keramion, l'impronta miracolosa del volto di Cristo del Mandylion su una tegola, giunse nella Chiesa del Faro nel 968, vent'anni più tardi, portatovi da Niceforo II Foca. Mandylion e Keramion erano sospesi dalle volte della chiesa e coperti da veli. Erano appesi l'uno di fronte all'altro con una lampada tra loro ritenuta miracolosa, la cui luce non si spegneva mai, continuamente alimentata d'olio per misteriosa potenza di Dio.[7] Roberto di Clari descrive due vasi d'oro appesi al centro della cappella da due grandi catene d'argento: uno contenente una tegola (riferimento al keramidion) e l'altro un pezzo di stoffa con l'impronta del volto di Cristo (riferimento al Mandylion), reliquie che sono le due immagini miracolose non dipinte da mano umana descritte da Nicola Mesarite.[8]

L'arrivo del Mandylion fu un colpo teologico e politico. Fornì a Costantinopoli un'immagine di Cristo di epoca apostolica, collegando direttamente la città alla persona di Gesù e convalidando il suo status di Nuova Gerusalemme.[2] Benché la custodia primaria fosse nel Faro,

il Mandylion veniva periodicamente portato in processione alla chiesa di Blacherne per la venerazione pubblica, pratica che continuò nel XIII secolo, specialmente negli anni di crisi del 1203–1204.[2] La sua presenza nel Faro per 260 anni (944–1204) ancorò l'identità della cappella quale preminente santuario dell'eredità fisica di Cristo sulla terra.

Tutte le reliquie presenti nella Cappella del Faro venivano mostrate ai fedeli, tranne il Mandylion, che rimaneva sempre chiuso nel suo scrigno.[8]

9. L'esperienza del sacro: il Faro come Terra Santa virtuale

L'esperienza del Faro e della sua collezione era meticolosamente curata. Il resoconto più prezioso proviene da Nicola Mesarite, *skeuophylax* (custode dei vasi e dei tesori) del Faro intorno al 1200.[10] Nella sua descrizione, egli non elenca semplicemente gli oggetti; presenta la cappella come un portale verso la Terra Santa:

"Questa è una chiesa, questo luogo è un altro Sinai, una Betlemme, un Giordano, una Gerusalemme, una Nazareth, una Betania, una Galilea, una Tiberiade, la Lavanda dei Piedi, l'Ultima Cena, il monte Tabor, il pretorio di Pilato e il luogo del Teschio… Qui Egli nasce, qui è battezzato… Qui è crocifisso… Qui è sepolto e la pietra rotolata via dal sepolcro è in questa chiesa a prova del racconto. Qui ancora risorge e il sudario insieme alle bende ne sono testimonianza."[10]

Questo passo chiarisce la modalità bizantina d'ingaggio. Per un osservatore informato, le reliquie non erano meri oggetti ma punti di accesso a un incontro spirituale vivido, facilitando un processo di immaginazione mentale che rendeva fisicamente presente la storia sacra.[3] La presenza del Mandylion era centrale, offrendo il volto autentico di Cristo che aveva attraversato gli eventi commemorati dalle altre reliquie. Questa "Terra Santa virtuale" era ulteriormente rafforzata dall'uso della liturgia gerosolimitana nella cappella.[2]

Questa esperienza sofisticata contrastava con la percezione degli esterni. Il cavaliere franco Roberto di Clari, che vide le reliquie dopo la conquista latina del 1204, fornì un inventario spiccatamente materiale, descrivendo gli oggetti ma perdendo apparentemente il loro significato spirituale.[6]

10. Funzione imperiale e contesto cerimoniale

A Bisanzio, il cerimoniale di corte aveva connotazioni religiose. Le antiche usanze dei Cesari si erano fuse con feste e liturgie cristiane. L'imperatore era considerato figura sacra, non divina ma in qualche modo più vicino a Dio dell'uomo comune. I rituali quotidiani di corte seguivano le Ore del servizio ecclesiastico, con preghiere e brevi uffici durante il giorno che richiedevano una cappella vicina. Anche di notte il sovrano si alzava per devozioni private nella cappella attigua.[7]

Costantino Porfirogenito (913–959) descrive nel *De Ceremoniis* i riti celebrati nella Cappella del Faro, oltre a quelli in onore delle reliquie. Queste erano particolarmente venerate in certi giorni dell'anno, soprattutto durante la Settimana Santa. Un rito molto importante era quello celebrato nella Domenica dell'Esaltazione della Santa Croce, quando l'imperatore si raccoglieva nella Cappella del Faro con i suoi più stretti collaboratori per venerare la Vera Croce. Lo stesso rito si celebrava quando una domenica di Quaresima coincideva con il giorno dell'Annunciazione.[8]

La cappella era l'oratorio liturgico privato degli imperatori bizantini, collegato direttamente ai loro alloggi. Le cerimonie descritte nel *De Ceremoniis*, come la Domenica dell'Esaltazione della Santa Croce, erano celebrazioni intime per la famiglia imperiale.[3] La Santa Lancia era venerata in modo speciale durante la Settimana della Passione ed esposta alla venerazione il Venerdì Santo. La domenica l'imperatore partecipava alla liturgia con ospiti d'onore. Il "clero imperiale" (*basilikos kleros*) e un coro di eunuchi di palazzo partecipavano con i loro canti.

Naturalmente pochissimi potevano visitare la chiesa del Faro. Le cerimonie speciali legate alle reliquie erano frequentate da familiari e pochi amici. Tuttavia, le reliquie contenute nella chiesa erano l'obiettivo numero uno di ogni pellegrino giunto in città. Le reliquie della Passione erano annualmente trasferite dalla cappella a Santa Sofia a Pasqua, ma durante il resto dell'anno i visitatori potevano venerarle con speciale permesso dell'imperatore. A Pasqua, quando 100.000 o più persone sfilavano davanti a esse in un solo giorno, pellegrini giungevano da tutto il mondo per vederle in Santa Sofia.[7]

Fu considerato un grandissimo onore e uno strumento diplomatico chiave quando Manuele I Comneno accompagnò personalmente il re Luigi VII di Francia e la moglie Eleonora d'Aquitania in una visita alla chiesa dove fu concesso loro di tenere le reliquie nei loro scrigni. Pochi giorni dopo Manuele condusse il cognato, l'imperatore tedesco Corrado, in un'altra visita. L'esperienza era accresciuta dalla bellezza mozzafiato della chiesa e dal canto dei celebri eunuchi del coro imperiale. Questo era il massimo teatro del potere sacro bizantino, progettato per impressionare i sovrani stranieri con il favore divino dell'Impero e la sua immensa ricchezza spirituale. La potenza delle reliquie come strumenti di stato trascendeva le visite personali; esse furono invocate nella diplomazia internazionale e nella mobilitazione. La **Lettera di Alessio I Comneno (1091/92)** richiamò esplicitamente le reliquie del Faro per sollecitare i principi latini ad aiutare Bisanzio contro i Turchi, e al **Concilio di Clermont (1095)** papa Urbano II fece riferimento alle reliquie di Costantinopoli per motivare la Prima Crociata. Per generazioni, l'imperatore ospitò frequentemente banchetti nella chiesa.[7]

A seconda del calendario liturgico, le reliquie erano temporaneamente trasferite a Santa Sofia, al palazzo delle Blacherne o in altre parti del palazzo reale e/o portate in processione. In tali occasioni erano poste in preziosi reliquiari portati dall'imperatore stesso. Potevano essere portate anche in campagne militari, come forse nel caso della staurotheke di Limburg. In questi casi, i *cubicularii* (valetti) precedevano l'imperatore portando la staurotheke al collo. Seguivano portatori ordinari con una croce processionale contenente un piccolo frammento della Vera Croce.

11. Inventario completo delle reliquie

Nel 1200 Nicola Mesarite stilò un elenco delle dieci reliquie della Passione più importanti contenute nella cappella: la Santa Lancia, i Sandali di Cristo, la Corona di Spine, il Chiodo Santo, il Manto Porpora posto sulle spalle di Gesù dai soldati, la Canna usata per porgere la spugna a Gesù, un frammento della Pietra del Sepolcro, il Sudario di Cristo, l'Asciugamano usato da Cristo nella Lavanda dei Piedi (il *Lention*), i Ceppi con cui fu incatenato.[8]

Ma l'elenco di Mesarite non era completo, nemmeno rispetto alle reliquie principali. Descrizioni di vari pellegrini lo completano. Tra l'XI e il XIII secolo sono stati documentati quindici diari di viaggio, alcuni con l'elenco delle reliquie principali e altri con descrizioni più complete, come quelle del pellegrino Antonio di Novgorod o di Roberto di Clari.[8] Quest'ultimo

menziona due grandi pezzi della Vera Croce grandi quanto la gamba di un uomo. Erano presenti anche un'ampolla con il Sangue di Cristo, la Tunica, una parte della Santa Spugna, il Maphorion (velo) della Vergine Maria, la sua Cintura e i suoi Calzari, diverse reliquie di San Giovanni Battista e la lettera di Cristo ad Agbar V di Edessa.[8]

Le reliquie della Passione e associate tradizionalmente attestante per la Cappella del Faro includevano:

- Due grandi frammenti della Vera Croce (esposti verticalmente in staurothekai)[7]
- La Santa Lancia (punta) in reliquiario verticale a stelo[6]
- Due Chiodi della Crocifissione (in piccola cassetta)[6]
- Una fiala del Sangue di Cristo (ampolla di vetro/cristallo montata)[6]
- La Corona di Spine (circolo esposto in reliquiario rotondo)[6]
- La Tunica di Cristo (reliquiario tessile)[6]
- Le vesti della Vergine (reliquiario tessile)[6]
- Reliquie di San Giovanni Battista (reliquiario a busto, conservato di lato)[6]
- La Pietra dell'Unzione[1]
- La Veste Porpora[1]
- I Sandali di Cristo[1]
- L'Immagine di Edessa (Mandylion) in alcuni periodi e processioni connesse al tesoro di palazzo[7,2]

11.1 Inventario ampliato da testimonianze latine:

Ad arricchire ulteriormente questa collezione vi erano numerose altre reliquie attestate in fonti occidentali:
Il Flagello o collare di ferro della Flagellazione, descritto come anello o giogo, con iconografia che mostra "il piegare il collo del demonio".
Il Pane dell'Ultima Cena.
Il Bacile di marmo della Lavanda dei Piedi.
Ciocche di capelli e denti da latte di Cristo.
La venerata icona della Madre di Dio "Signora della Casa" (Oikokyra), centrale nei riti di fecondità imperiali e portata negli appartamenti privati dell'imperatore per rafforzare l'unione sacra della famiglia imperiale.

12. La caduta del Faro e la sua eredità

Il destino ultimo della cappella resta incerto. Quando le forze crociate conquistarono Costantinopoli nell'aprile 1204, Bonifacio di Monferrato assicurò rapidamente il settore del palazzo del Boukoleon, così la Vergine del Faro (il tesoro-cappella imperiale) e le reliquie della Passione inizialmente sfuggirono al saccheggio e furono consegnate ai nuovi governanti latini.[1] Durante il saccheggio e l'occupazione del palazzo del Boukoleon da parte di Bonifacio, re di Tessalonica, le reliquie non depredate passarono al nuovo imperatore latino, Baldovino I. Questi, a sua volta, ne vendette alcune tra le più importanti, inclusa la Corona di Spine, per far fronte a una grave crisi economica.[8] Tutte le reliquie furono conservate, intatte nei loro scrigni gemmati, diventando proprietà del primo imperatore latino, Baldovino I.[7]

Tuttavia, questa protezione fu temporanea. Nel 1205 la Corona di Spine fu usata per garantire un grosso prestito dai Baroni dell'Impero latino presso un veneziano residente a Costantinopoli, Niccolò Querini. Nel 1235 l'imperatore latino Giovanni di Brienne ottenne un nuovo prestito dai veneziani usando la Corona di Spine e altre reliquie della Passione come garanzia. I Baroni non furono in grado di ripagare il prestito, in scadenza nel 1238, e le reliquie rimasero nelle mani dei veneziani al Pantocratore finché non furono vendute ai francesi.[7]

Nel corso dei decenni successivi, le reliquie furono sistematicamente disperse in Occidente. Dieci anni più tardi, nel 1248, il re Luigi IX di Francia ottenne la Corona di Spine e altre reliquie della Passione per la sua personale chiesa "del Faro"—la celebre Sainte-Chapelle. Il re pagò 155.000 lire, pari a metà del reddito annuo del regno.[7]

L'edificio della cappella non sopravvisse al periodo di occupazione latina, essendo stato danneggiato durante l'assedio del 1204 e forse ulteriormente compromesso dal terremoto del 1231.[7] La data precisa della demolizione non è registrata, ma l'edificio era scomparso entro la fine del XIII secolo.[1] Le sue rovine non sono state trovate e la sua esatta ubicazione può essere dedotta solo da fonti scritte.[8] Le grandi reliquie del Faro furono portate via per non tornare, e la ricchezza della cappella fu spogliata. Il Faro non fu più utilizzato neppure dopo la liberazione bizantina nel 1261; evidentemente non sopravvisse integro all'occupazione latina. È plausibile che alcune delle sue preziose colonne e marmi siano stati depredati e oggi facciano parte di altre strutture, come la Basilica di San Marco a Venezia o varie moschee ottomane.

Oggi un reliquiario tradizionalmente associato al complesso del Faro è esposto al Museo del Louvre. Si tratta di una cassetta in argento dorato dell'XI secolo, realizzata specificamente per contenere un frammento della pietra del Santo Sepolcro. Sul fronte figurano le donne che portano unguenti al Sepolcro, la cui porta trovano aperta e un angelo mostra loro la tomba vuota. Sul retro, un coperchio scorrevole è decorato con una croce e varie iscrizioni.[17]

L'eredità del Faro fu replicata altrove. Il re Luigi IX di Francia acquisì molte delle sue ex reliquie, soprattutto la Corona di Spine, e costruì la Sainte-Chapelle (consacrata nel 1248) nel suo palazzo parigino come reliquiario monumentale per ospitarle.[13] Roberto di Clari aveva esplicitamente definito il Faro la "Sainte Chapelle" di Costantinopoli, e la cappella di Luigi ne riecheggiò consapevolmente concetto e forma.[1] Il saccheggio del 1204 realizzò così un profondo **trapianto concettuale**; non furono trasferite in Occidente solo le reliquie fisiche, ma l'idea stessa di una cappella palatina colma di reliquie della Passione come strumento di monarchia sacra. La Cappella di Nostra Signora del Faro ispirò la costruzione della Sainte-Chapelle a Parigi, che a sua volta ispirò la Cappella della Santa Croce nel castello di Karlštejn in Boemia, edificata da Carlo IV, imperatore del Sacro Romano Impero.[8] A sua volta, questa ispirò altre cappelle reali, creando una linea di monarchia sacra radicata nel modello originario del Faro.[14]

13. Conclusione

Per oltre due secoli e mezzo, la Chiesa della Vergine del Faro fu il cuore spirituale dell'Impero bizantino. Più che un deposito di oggetti sacri, era uno spazio sacro accuratamente congegnato dove la presenza fisica delle reliquie—soprattutto il Mandylion di Edessa—permetteva alla corte imperiale e ai visitatori privilegiati di attraversare tempi e luoghi, collegando il Gran Palazzo di Costantinopoli alla Terra Santa dei Vangeli. Fu un capolavoro di architettura sacra: una pianta compatta a croce inscritta, geometricamente perfetta, rivestita di splendore imperiale, concepita non per grandi assemblee ma per la devozione intensa dell'imperatore e il

dramma cosmico della liturgia. La sua collezione senza pari, centrata sul Mandylion, la trasformò in una Terra Santa virtuale, legittimando l'autorità imperiale e sacralizzando Costantinopoli come Nuova Gerusalemme. Benché la struttura fisica sia perduta e le reliquie disperse, il suo quadro concettuale come cappella-reliquiario palatina perdurò per secoli, plasmando l'espressione della regalità sacra nell'Europa medievale. La sua eredità non consisté solo nelle reliquie disseminate, ma nel **trapianto del suo stesso concetto** in Occidente, dove rinacque nella Sainte-Chapelle e divenne un simbolo duraturo di monarchia sacra.

13.1 Nota metodologica & checklist di modellazione

Questa ricostruzione si basa sulla sintesi di fonti primarie (Mesarite, Clari, Fozio) e della moderna storiografia (Klein, Bacci). L'allestimento presentato segue i parametri descrittivi di Mesarite (ciborio piramidale rivestito d'argento; colombe d'oro con ali gemmate) e di Clari (inventario delle reliquie della Passione; pavimento in marmo bianco "cristallino"; fusti in porfido/diaspro).[10,6] L'analisi àncora ogni scelta visiva a questi testi e alle sintesi moderne, mantenendo la lettura dello spazio come reliquiario "a scrigno" piuttosto che come basilica dominata da affreschi. Dimensioni precise e posizionamento quotidiano dei singoli scrigni non sono documentati; l'interpretazione attuale adotta proporzioni e collocazioni coerenti con l'uso liturgico bizantino in un oratorio imperiale, non con le successive convenzioni occidentali di esposizione museale.[3]

Le seguenti specifiche pronte per la produzione sono state implementate per passare dalla descrizione testuale alla modellazione 3D:

- **Pianta:** Croce inscritta (quincunce) con quattro colonne centrali. Dimensioni: ~15×15 m esterno; 10×10 m navata interna. Include Nartece, Annesso Tesoro, Prothesis, Bema (Abside principale) e Diakonikon etichettati.
- **Elevazione/Sezione:** Cupola su alto tamburo con 8 finestre. Gerarchia di falde piramidale: cupola centrale → volte a botte → volte angolari a vela. Materiale esterno primario: rivestimento in marmo proconnesio su nucleo in laterizio. Copertura: coppi rossi (falde), piombo (cupola).
- **LOD Interno:**
  - **Ciborio:** Piramidale, rivestito d'argento, su quattro colonne d'argento.
  - **Templon:** Marmoreo, 4–6 colonne con architrave.
  - **Sistema sospeso:** Due catene d'argento dalla linea centrale della cupola, con capsulae del Mandylion e del Keramion sopra il bema.
  - **Illuminazione:** 20–30 *polykandela* d'argento, più candelieri e braccialetti murali.
  - **Mappatura superfici:** Rivestimento marmoreo policromo fino a 4 m; zone a mosaico sopra.
- **Collocazione topografica:** A ~30 m dalla muraglia sul mare, ~15 m sopra il livello del porto, con rapporto spaziale quantificato rispetto al Chrysotriklinos (NO) e alla Torre del Faro (SE).

Riferimenti

1. Kazan, G. *The Church of the Virgin of the Pharos in Constantinople.* Link. (Studio completo sullo sviluppo delle pratiche del culto delle reliquie a Costantinopoli, documentando la strategia

imperiale di acquisizione di reliquie prestigiose per affermare l'autorità spirituale ed esaminando il ruolo della cappella del Faro come principale reliquiario imperiale.)

2. Bacci, M. (2003). Relics of the Pharos Chapel. A View from the Latin West. In A. Lidov (Ed.), *Eastern Christian relics* (pp. 234–248). Link. (Analisi storica della traslazione del Mandylion a Costantinopoli nel 944 e del suo significato nella collezione imperiale; esamina le percezioni occidentali delle reliquie del Faro e la loro dispersione dopo il 1204.)

3. Klein, H.A. "Sacred Relics and Imperial Ceremonies at the Great Palace of Constantinople" (BYZAS 5). Link. (Studio dettagliato della collocazione topografica della cappella del Faro nel complesso del Gran Palazzo, delle relazioni spaziali con Chrysotriklinos e faro, e delle funzioni cerimoniali descritte nel *De Ceremoniis*, che stabilisce il ruolo della cappella dal 864 al 1204 come primo reliquiario imperiale.)

4. Fozio. *Omelia 10*, trad. Mango/Dumbarton Oaks. Link. (Fonte primaria: omelia dedicatoria del patriarca Fozio pronunciata alla riconsacrazione della cappella del Faro intorno all'864, che fornisce testimonianza contemporanea del carattere architettonico, della rifunzionalizzazione liturgica sotto Michele III e del paradosso di sontuosa decorazione in dimensioni modeste.)

5. Heisenberg, A. (1907). *Die Palastrevolution des Johannes Komnenos*. Link. (Edizione critica della descrizione oculare di Nicola Mesarite della cappella del Faro intorno al 1200, inclusi resoconti dettagliati del ciborio piramidale, degli arredi d'argento, delle colombe d'oro e del significato teologico della collezione, base testuale primaria per la ricostruzione interna.)

6. Roberto di Clari. *La Conquête de Constantinople*, trad. McNeal. Link. (Testimonianza occidentale della cappella del Faro e delle sue reliquie durante la Quarta Crociata, che documenta lo stato della cappella nel 1204 e il destino successivo dei suoi tesori sotto dominio latino.)

7. "Passion Relics and the Pharos Church in Constantinople." *Pallas Web*. Link. (Rassegna delle reliquie della Passione custodite nella cappella del Faro, con discussione dei loro assetti espositivi e della funzione liturgica nel santuario imperiale.)

8. De Matthaeis, Nicoletta. "Le sante immagini acheropite (4) L'acheropita del Salvatore nel 'Sancta Sanctorum'." *Reliquiosamente*. Link. (Analisi dettagliata delle immagini acheropite conservate nella cappella del Faro, con particolare attenzione al Mandylion e al Keramion, esaminando le pratiche di custodia, esposizione e venerazione di queste reliquie cruciali.)

9. Immagine di Edessa. *Wikipedia*. Link. (Documentazione generale sulla storia del Mandylion, la traslazione a Costantinopoli nel 944 e il suo rilievo cerimoniale.)

10. "Ciborium or Canopy? Textual Evidence on Byzantine Altar Arrangements." *Oxford Academic*. Link. (Analisi delle descrizioni di Nicola Mesarite che forniscono prove cruciali per gli assetti liturgici interni e il programma decorativo.)

11. Frolow, A. (1961). *La relique de la Vraie Croix. Recherches sur le développement d'un culte.* Institut Français d'Études Byzantines. Link. (Studio che documenta pratiche di reliquiari portatili e impieghi militari di repliche della collezione del Faro.)

12. Chiesa della Vergine del Faro. *Wikipedia*. Link. (Panoramica sintetica che integra fonti primarie e stabilisce la tipologia architettonica come piccola croce inscritta con cupola costolata, tre absidi, nartece e atrio.)

13. Lillich, M. (2015). *The Sainte-Chapelle and the Construction of Sacral Monarchy.* Cambridge University Press. Link. (Studio comparativo che mostra la derivazione concettuale e tipologica della Sainte-Chapelle dalla cappella del Faro, esaminando come l'acquisizione della Corona di Spine da parte di Luigi IX portò alla creazione di un successore occidentale del modello bizantino del reliquiario imperiale.)

14. Crossley, P. (2000). The politics of presentation. The architecture of Charles IV of Bohemia. In S. Rees Jones, R. Marks, & A.J. Minnis (a cura di), *Courts and regions in medieval Europe* (pp. 99–172). Link. (Documentazione dell'influenza del modello del Faro sul successivo disegno delle cappelle reali europee, inclusa Karlštejn.)

15. Gräbler, D. *Die byzantinischen Geschichtsschreiber 9*. Link. (Traduzione tedesca del testo greco di Nicola Mesarite, con quadro traduttivo alternativo per la terminologia architettonica.)

16. *Shroud Spectrum International* 17 (1985). Link. (Selezioni tradotte dalla descrizione del Faro di Mesarite come microcosmo della Terra Santa.)

17. "Reliquiario del Santo Sepolcro." *Museo del Louvre*. Link. (Documentazione di un reliquiario in argento dorato dell'XI secolo tradizionalmente associato al complesso del Faro, ora conservato al Louvre, che illustra la tipologia degli scrigni reliquiari utilizzati nella cappella.)

18. The Church of the Theotokos of the Pharos by Ethan Schmidt. Link. (Valutazione accademica contemporanea della rilevanza storica e liturgica della cappella del Faro.)